

UNO SCONTRO SENZA PRECEDENTI

Medici veneti contro il capo dei 118

«Accuse infondate, ci tuteleremo»

Rosi lamenta il ricorso al Suem senza visita preventiva ai pazienti Cgil: mossa fuori luogo

VENEZIA

Stanchezza e nervi tesi ai tempi del Covid fanno da sfondo all'iniziativa *tranchant* di Paolo Rosi. Il medico trevigiano, coordinatore del Comitato di crisi istituito dalla Regione e uomo di fiducia del governatore Luca Zaia, ha diramato una nota bellicosa che esorta il management della sanità territoriale ad individuare i medici di famiglia «inadempienti» meritevoli di richiamo. Di che si tratta? «Facendo seguito alle ripetute segnalazioni delle centrali operative del Suem relative a pazienti affetti di ipertensione e sintomi respiratori minori, che vengono invitati a rivolgersi al 118 dal medico di medicina generale, senza che questi abbia provveduto ad alcun approfondimento clinico, si invitano i direttori delle centrali operative a registrare i nominativi dei medici interessati e a trasmetterli ai direttori del distretto, che dovranno provvedere alle opportune verifiche e ai necessari provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di tali comportamenti», recita testualmente la lettera. Non è tutto: «Analogha segnalazione dovrà essere effettuata anche per eventuali casi riguardanti i medici del servizio di continuità assistenziale», è la chiosa.

Come dire, per i camici bianchi che «dirottano» alle ambu-

lanze le chiamate dei mutuatati in debito d'ossigeno senza visitarli né tantomeno somministrare loro i tamponi previsti da un accordo ministeriale, si profila una *redde rationem*.

Acuminata, sul versante opposto, la replica della categoria, affidata a una nota della Federazione regionale degli ordini dei medici, chirurghi e odontoiatri. Che riassume anzitutto la prassi adottata: «I medici di famiglia ricevono su appuntamento, previo triage telefonico, per evitare che loro assistiti malati di Covid, possano contagiare lo studio e/o trasmettere direttamente l'infezione ad altri pazienti, per la maggior parte anziani e affetti da altre patologie. I pazienti con febbre e con sintomatologia suggestiva per Covid sono seguiti a distanza, è prescritta la terapia e consigliato loro di rimanere a casa e di non recarsi al pronto soccorso. La visita domiciliare può essere eseguita direttamente dal medico solo se in possesso dei dispositivi di sicurezza individuale»; viceversa, saranno gli operatori delle Usca, in contatto con il curante, ad effettuare il tampone antigenico rapido. Conclusione: «I medici sono sempre stati al fianco dei loro assistiti, a volte infettandosi e pagando anche con la vita, contribuendo ad evitare il diffondersi del contagio e prendendosi cura sempre anche di tutte le altre patologie, che non sono affatto scomparse. Infatti, la qualità dell'assistenza territoriale del Veneto è stata citata come

esempio a livello nazionale». Circostanza che induce la federazione «a valutare le opportune iniziative a tutela della professionalità e del decoro dei suoi iscritti»; «È triste che in questo tempo di pandemia, in cui la sinergia Istituzionale dovrebbe essere scontata, accadano simili episodi».

«Nessuna caccia alle streghe, per carità, la stragrande maggioranza dei medici di base agisce correttamente», getta acqua sul fuoco Rosi «c'è qualche falla che va sanata nell'interesse primario del paziente, del sistema sanitario e dei tanti professionisti che operano con impegno e generosità. I provvedimenti ventilati? Chiarimenti amichevoli per evitare che questi inconvenienti, pure limitati, si ripetano».

Assai meno conciliante è la Cgil: «Ci pare», commenta il dirigente Ivan Bernini, «un'iniziativa fuori luogo che non tiene conto, del carico di lavoro di questi medici che accanto all'emergenza devono continuare a svolgere un'attività ordinaria di controllo e visite. E che, non va banalizzato, in questi mesi hanno pagato un dazio altissimo anche in termini di morti e contagi nell'esercizio della loro attività». —

FILIPPO TOSATTO



Paolo Rosi capo del Suem-118

